

Rio, 68 russi chiedono pass

La Federazione russa di atletica ha pubblicato i nomi di 68 atleti che hanno chiesto al Tas di Losanna il permesso di poter andare a Rio 2016

**Sylvester Stallone fa 70**

Compleanno importante per l'attore americano, figlio di un parrucchiere siciliano e di un'astrologa. "Rocky" è stato il mio successo più grande

**Fotografia, il primo talent**

Dal 21 luglio in prima serata su Sky Arte "Master of Photography". In giuria anche Oliviero Toscani. Conduce Isabella Rossellini



IL LUTTO Lo scrittore istriano-romano si è spento a 68 anni. Abitava da sempre in una baracca, in un misto continuo fra povertà francescana ed eleganza dandy

Addio Valentino Zeichen, il nostro ultimo, grande poeta

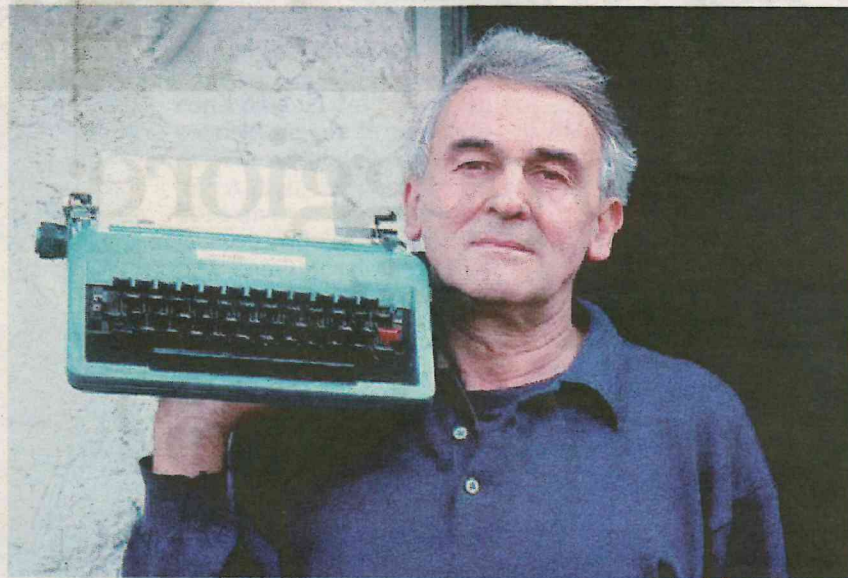
» VINS GALLICO

Valentino Zeichen non merita un cocodrillo retorico: non ci sarebbe cosa più stupida che mummificare la sua salma con uno strato di enfasi accademica o ricordo languido. Era semplicemente il nostro ultimo grande poeta vivente, un "Cavaliere della Tavola Rotonda contro la Stupidità" (per l'appunto), secondo una felice definizione di Edoardo Camurri.

RECENTEMENTE aveva ricevuto il vitalizio della legge Bacchelli, un sussidio concesso per il suo stato di particolare necessità. Non l'aveva richiesto lui, la pratica era stata portata avanti da Luigi Manconi anche senza l'assenso del candidato. La decisione era giunta nei giorni in cui Zeichen era in ospedale, vittima di ictus.

Sembrava si stesse riprendendo, la figlia Marta gli aveva parlato proprio ieri mattina.

Il vitalizio Bacchelli lo avrebbe dovuto aiutare per il ri-



torno alla baracca, dove abitava in un misto fra povertà francescana ed eleganza dandy (c'è da dire che è un vitalizio che non ha mai portato fortuna ai beneficiari: lo stesso Bacchelli non riuscì a godersene, come neanche Dario Bellezza).

Figlio di genitori istriani, Zeichen si definiva un adriatico dalmata. A 12 anni, nel 1950 con la famiglia si era tra-

Escluso dallo Strega Valentino Zeichen. Il suo ultimo romanzo "La Sumera" è rimasto fuori dai 12 del Premio Ansa

sferito a Parma, e poi a Roma. La madre era morta quando lui ne aveva cinque; il padre, un giardiniere che lavorava vicino Fiume si era risposato. Era stato un ragazzo indomito, inquieto, instabile, era finito in una casa di rieducazione a Firenze e nella biblioteca aveva scoperto i libri, divorandoli.

La sua è stata una vita di "dignitosa povertà", scriveva

poesia su commissione, voleva essere leggero, veloce, rimanere giovane. In un'intervista si definì "un vecchio ragazzo", sapeva di essere ironico, comico, preciso, fedele alla purezza della poesia. Proprio perché era diffidente verso i sentimenti, operava ancora con parole sue: "verso la menzogna del sentimento".

IL SUO ULTIMO editore, Elido Fazi, con il quale Zeichen aveva pubblicato *La Sumera*, roman-

zo escluso dallo Strega 2016, lo ricorda come uno di famiglia: "Lo frequentavo da vent'anni, da quando organizzava dei grandi pranzi alla baracca. Poi veniva a casa da noi spesso. Parlavamo raramente di letteratura, per lo più di calcio o di politica... Era un lazziale sfigato, esosteneva di essere stato una buona ala destra da giovane. Ed era un osservatore at-

tento non tanto delle beghe parlamentari, quando della geopolitica. Nel suo romanzo parlava di invidia, o meglio di invidia contro invidia. Ipotizzava che il suo vicino di baracca fosse invidioso di lui, come lui lo era di Brodskij, il poeta che vinse il Nobel e che era suo amico.

Ho ancora a casa mia tutti i suoi diari, scritti con la sua grafia minuta".

Diari, che probabilmente ci daranno altre parole e altri versi e altri pensieri di Valentino Zeichen. Altri sberleffi.

Credeva all'ispirazione: secondo lui era l'eredità che gli dei ci hanno lasciato andando sene, il pulviscolo che qualche volta ancora si posa sugli uomini.

Ora se ne è andato lui, Valentino Zeichen, a settantotto anni. Ci lascia le sue poesie. E basta così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

ANNIE ERNAUX La scrittrice: "Anche il laicismo militante, ostentato, è una forma di integralismo"

"Chi ha paura dell'altro perde il senso di sé"



La letteratura ha un compito fondamentale: deve restare libera, spingendo i lettori fuori dai confini angusti delle tragedie di ogni epoca

» FRANCESCO MUSOLINO

Il giorno in cui avremo paura di viaggiare, di difendere un'opinione, di conoscere chi viene da culture diverse dalla nostra, potremo dire di avere perso l'unica vera battaglia". Annie Ernaux, romanziera francese - riscoperta in Italia grazie a L'Orma editore che ha pubblicato con successo *Gli anni*, *Il posto* e di recente *L'altra figlia* - è molto preoccupata "per il clima di paura instaurato dagli integralismi" e in occasione della finale della terza edizione del Premio Strega Europeo, tenutosi ieri sera a Roma presso la Basilica di Massenzio, ringrazia il suo pubblico di lettori italiani e ammette: "Scrivere è una responsabilità, perché quelle parole sono scelte per restare".

Ha dichiarato di "non credere più a nessuna forma di religione". L'integralismo odierno le fa paura?

Vengo da un'educazione fortemente cattolica, ma non sono più praticante. Sono preoccupata per tutte le for-

me di integralismo. Negli ultimi anni, persino il laicismo è militante, ostentato, brandito nei dibattiti pubblici. Il continuo parlare di muri mi spaventa. Anche l'ossessione per la sicurezza è una forma di integralismo. Ci inculca la paura dell'altro, la paura del futuro, tenendoci in una situazione di stallo.

Gli scrittori devono avere un ruolo attivo?

Mi preoccupano gli scrittori che si prestano a questo gioco, perché vengono meno alla responsabilità della letteratura di sfuggire a qualsiasi tipo di manipolazione politica. La letteratura ha un compito fondamentale: non deve farsi imbrigliare in nessuna categoria, deve restare libera, sospingendo i lettori fuori dai confini angusti delle tragedie di ogni epoca.

In Italia i suoi libri sono stati riscoperti. Che rapporto ha con i lettori?

Avere in mente un lettore quando si scrive può essere pericoloso, vorrebbe dire mettergli in mano un'eredità e questo potrebbe alterare il processo della scrittura.



Romanziera di successo Annie Ernaux (che pubblica con L'Orma) era in Italia ieri, per il Premio Strega europeo

Vorrebbe dire perdere la strada, mentre lo scopo è sempre far affiorare una storia necessaria. E voglio che affiori nel modo in cui l'ho incamerata nella mia memoria. Quando scrivo sono sempre sola e non permetto a nessuno di mettere mano al testo, sono in una specie di immersione silenziosa. Ma sono consapevole di far parte di una società in cui la nostra opera ha una risonanza su chi legge e mi commuove ve-

dere con quanto affetto, anche in Italia, sono stati accolti i miei libri.

Ne *L'altra figlia* lei scrive di essersi resa conto di essere nata "con il preciso compito di scrivere".

Scrivo da sempre. La scrittura è sempre stata per me un modo di vivere, di vedere le cose senza rassegnarsi. Fissarle su una pagina vuol dire non dimenticarle, e non dimenticarle vuol dire progredire. Ho sempre tenuto un diario. Ogni volta che succedeva qualcosa, mi sono fatta attraversare da quella cosa per farla cadere sulla pagina. L'ho lasciata sedimentare, poi l'ho ripresa, le ho dato forma facendola passare prima dalla scrittura a mano e poi dal computer. Non si può fermare il tempo, ma scrivendo, il tempo si unisce alla memoria nella battaglia contro l'oblio. Si diventa più forti.

Il suo stile narrativo, piatto e tagliente come la lama di un coltello, com'è nato?

Mi considero una transfuga della lingua. Sono fuggita da quella da cui provengo gra-

zie al progresso del dopoguerra. Era una lingua dura, faceva parte di un mondo paesano, fatto di fatica. Ma quella lingua non è scomparsa, si è semplicemente contaminata con quella dell'università e della borghesia. L'unione di queste due lingue non può che essere piatta, essenziale, ma allo stesso tempo è uno strumento, un'arma per fendere un mondo che tende a elaborare tutto troppo velocemente.

Cosa significa l'atto dello scrivere?

Scrivo per combattere la scomparsa, è il mio modo di domare il tempo. Scrivere è una responsabilità, la ricerca delle parole giuste richiede tempo e raccoglimento, perché quelle parole sono scelte per restare. Per affrontare il tempo non si può avere fretta, non si può fare troppo baccano. C'è un silenzio per fare affiorare i pensieri. Una giornata senza scrivere, o senza ragionare su un progetto di scrittura, è per me una giornata persa. È il mio desiderio. Senza non sarei io.

© RIPRODUZIONE RISERVATA